

DIOCESI DI VITTORIO VENETO
ANNO PASTORALE 2022-23



città
e villaggi...

MONS. CORRADO PIZIOLO · LETTERA PASTORALE

Cari fratelli e sorelle,

vi invio questa lettera con la quale introduco e accompagno il percorso dell'anno pastorale che stiamo per iniziare.



1. Il contesto e il cammino fatto

Come ormai ben sapete anche la nostra diocesi si è inserita in quel *Cammino sinodale* che l'intera Chiesa italiana ha iniziato, a partire dalla sollecitazione precisa di Papa Francesco.

Per essere più precisi il primo tratto di questo *Cammino sinodale* ha coinciso con la consultazione a cui tutte le diocesi del mondo sono state invitate in vista del prossimo Sinodo dei vescovi che avrà come argomento proprio il tema della sinodalità.

I primi passi del cammino orientato al XVI Sinodo dei Vescovi, hanno coinciso con l'inizio della prima fase di quel *Cammino sinodale* della Chiesa italiana a cui ho fatto cenno.

Nella nostra diocesi l'anno appena trascorso ci ha offerto l'opportunità di "intrecciare" la consultazione sinodale con il rinnovo degli organismi di partecipazione parrocchiali, di unità pastorale e diocesani.

Come ho più volte avuto modo di riconoscere, questo importante e delicato momento delle nostre comunità è stato sostenuto e sicuramente aiutato dalla sollecitazione venutaci dal Papa e dalla Conferenza Episcopale Italiana ad ascoltarci reciprocamente e a condividere esperienze e intuizioni a partire dalla domanda fondamentale che ci è stata consegnata: *"Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, cammina insieme: come questo 'camminare insieme' si realizza oggi nella nostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro 'camminare insieme'?"*.



Mi hanno colpito alcune condivisioni che ho raccolto nei mesi scorsi, sia da parte dei preti che dei laici. Da esse emergeva la percezione positiva di questo intreccio tra la consultazione sinodale e il rinnovo degli organismi di partecipazione e la “sorpresa” davanti a una risposta che si temeva assai più esigua.

Non voglio assolutamente cedere a tentazioni trionfistiche, ma mi sembra doveroso registrare il fatto che – accanto alle fatiche che restano tutte – la provocazione sinodale ha risvegliato, anche se, certamente, in modo diversificato, positive risorse di disponibilità e di partecipazione alla vita ecclesiale. Tutto ciò è e rimane per la nostra Chiesa diocesana un patrimonio di corresponsabilità e servizio gratuito per il bene di tutti.

Il lavoro dello scorso anno non ha portato soltanto il frutto di tante persone che si sono rese disponibili nei vari organismi di partecipazione parrocchiali e diocesani, ma ha anche dato un significativo contributo di riflessione che è stato inviato alla Segreteria Generale della CEI e che, unito ai contributi delle altre diocesi, ha costituito il materiale preparatorio per il secondo anno del *Cammino sinodale* della Chiesa italiana.

Per comprendere meglio la “mappa” di questo cammino sinodale italiano, va tenuto presente che esso si articola in tre fasi: fase narrativa, fase sapienziale, fase profetica.

La fase narrativa prevede la durata di due anni: il primo l’abbiamo già svolto, il secondo è quello che abbiamo davanti.

Resteremo, dunque, anche quest’anno nell’atteggiamento e nello stile del narrare, del raccontare e, ovviamente, dell’ascoltarci.

Giungerà certamente anche il momento di interpretare ciò che avremo ascoltato e di dare risposte pastorali adeguate. In questa fase, invece, ci è chiesto di partire dal nostro vissuto e di condividerlo con le altre persone mettendoci, contemporaneamente, nell’atteggiamento dell’ascolto dell’esperienza degli altri.

Previamente, però, ci è chiesto di metterci in ascolto della parola di Dio alla luce della quale leggere, comprendere e condividere ciò che abbiamo da raccontare.



È il metodo che viene chiamato della *conversazione spirituale*: “l’ascolto della parola di Dio e delle esperienze di vita, a cui segue quello delle risonanze interiori dei compagni di viaggio, crea quel clima di discernimento comunitario che evita logiche di contrapposizione o dibattiti superficiali, permette di ricercare una vera sintonia, lasciando risuonare la voce dello Spirito” (CEI, *I Cantieri di Betania*, in questo fascicolo a p. 20).

Personalmente sono fermamente convinto dell’opportunità di prolungare questa fase di “ascolto e narrazione” per un ulteriore anno. Abbiamo bisogno di guardarci attorno per accogliere, insieme alle fatiche del nostro tempo, anche i germogli di speranza e di futuro che, come risorsa preziosa, siamo chiamati a valorizzare, per scoprire e rileggere le tracce di Dio nell’oggi della storia.

Allo stesso tempo, solo un ascolto della realtà – e soprattutto di quelle realtà che ci sono meno familiari, “fuori” dai nostri abituali contesti – può mettere le basi per ripensare il nostro modo di essere Chiesa in un contesto mutato rispetto al passato e in continua evoluzione. Questo, del resto, è l’obiettivo stesso del cammino sinodale che papa Francesco ha chiesto alla Chiesa italiana di vivere.

Mi pare evidente che questo sforzo di ascolto e di narrazione non dovrà semplicemente essere un “compito da fare” perché altri ce lo chiedono: se così fosse, non produrrebbe in noi alcun passo di crescita! Occorre piuttosto che tutti sentiamo l’urgenza di guardare al mondo attorno a noi (e lasciarci guardare dal mondo) con gli occhi stessi di Dio, ispirati dal suo Spirito, per sentire il suo stesso desiderio di dare slancio e vitalità all’annuncio della fede. Occorre allenare lo sguardo, rendere attento l’orecchio e dilatare il cuore per essere cercatori di Dio nelle pieghe del quotidiano.

Abbiamo un tesoro prezioso: quello del Vangelo. Sentiamo perciò il nobile e arduo compito di ritrovare parole ed esperienze significative per riuscire a condividere la bellezza di credere nel Dio di Gesù Cristo e di cogliere la sua presenza di Risorto nel mondo che abitiamo. Solo in questa prospettiva i nostri sforzi e il nostro impegno avranno fecondità e futuro.



2. Il percorso che ci viene proposto: l'icona biblica e i "cantieri" di lavoro

Veniamo ora ai passi concreti del percorso pastorale che abbiamo davanti a noi.

A partire dalle tante sintesi diocesane pervenute alla segreteria generale della CEI, sono state formulate delle prospettive per il secondo anno del cammino sinodale raccolte in un testo che viene allegato a questa lettera: *"I cantieri di Betania"*.

Esso orienta l'ascolto e la narrazione che faremo attorno a tre *"cantieri sinodali"*, ossia laboratori aperti, da adattare liberamente a ciascuna realtà, scegliendo quanti e quali proporre nel proprio territorio. Ogni diocesi potrà aggiungerne un quarto valorizzando una priorità risultante dalla propria sintesi diocesana.

I tre cantieri proposti dalla sintesi nazionale traggono ispirazione da un episodio evangelico scelto come guida e riferimento per questo secondo anno: l'episodio di Marta e Maria (Lc 10,30-42).

= Esso ci presenta anzitutto Gesù che è in cammino insieme ai suoi discepoli e che entra nei villaggi che incontra, tra cui quello di Betania.

Il camminare di Gesù lungo la strada e il suo entrare nei villaggi suggerisce il primo cantiere: **il cantiere della strada e del villaggio**, cioè la realtà di tutti quegli ambienti in cui i cristiani vivono, lavorano, soffrono e gioiscono assieme a tutte le altre persone. Ascoltare il racconto che viene da chi vive in questi ambienti può certamente offrirci degli stimoli importanti per il nostro "camminare insieme".

= L'accoglienza che Gesù riceve nella casa di Marta e di Maria e quindi l'esperienza di essere ospitato e di condividere la vita di una famiglia, ha suggerito **il cantiere** chiamato **"dell'ospitalità e della casa"**.

Nell'immagine della "casa" e dell'ospitalità che in essa si può ricevere confluiscono stimoli diversi che riguardano la realtà ecclesiale: il deside-



rio di una Chiesa plasmata sul modello familiare e non su quello aziendale; l'importanza, sempre da riscoprire, delle relazioni sia personali che tra gruppi e realtà associate; la partecipazione e la corresponsabilità di tutti i membri della comunità, in particolare degli organismi di partecipazione; la scioltezza e lo snellimento delle strutture, sia quelle materiali che quelle istituzionali...

= Infine le due figure di Marta e Maria che, lungi dall'essere due figure contrapposte, richiamano la necessaria reciprocità tra ascolto e servizio, e indicano la priorità dell'ascolto della parola del Maestro ("*la parte migliore*"), hanno suggerito **il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale**.

Il primo obiettivo di questo cantiere sarà quello di riconnettere le svariate forme di servizio ecclesiale – "le diaconie" – con la loro radice spirituale, in modo che il servizio sia veramente fondato e alimentato dall'ascolto e l'ascolto non sia esercizio sterile e spiritualistico, ma generi servizio autenticamente evangelico.

Il brano di Marta e Maria è molto conosciuto: l'abbiamo letto anche pochi mesi fa, in una domenica di luglio. È opportuno, però, non darlo per scontato e – facendoci aiutare dal breve commento del testo CEI "*I cantieri di Betania*" o da altri commenti, come ad esempio quello contenuto nel nostro Sussidio diocesano - lasciarsi interrogare da esso per il nostro percorso.

3. L'attuazione concreta per la nostra diocesi

Seguendo le direzioni suggerite da "*I cantieri di Betania*", si tratta ora di individuare, per ciascun cantiere sinodale, le situazioni, i gruppi, le persone a cui proporre di raccontare la propria esperienza o il proprio desiderio riguardanti il *camminare insieme* ecclesiale.

All'inizio di luglio, con i responsabili dei diversi Uffici diocesani abbiamo dedicato due giorni proprio a questo obiettivo: gli orientamenti emersi in quell'occasione confluiscono nelle indicazioni seguenti che



costituiscono il modo con cui svolgeremo il cammino sinodale nella nostra diocesi. In particolare, sia le proposte realizzate grazie al contributo degli Uffici Diocesani sia altre piste suggerite dalla CEI, verranno raccolte e indicate su uno specifico **Sussidio** come possibili esperienze da vivere nelle nostre comunità parrocchiali o di Unità Pastorale.

Il **Sussidio** con le proposte verrà distribuito a settembre. Esso raccoglierà suggerimenti e percorsi, senza l'obbligo di metterli in atto così come sono stati ideati: ogni comunità potrà adattare il tutto alla propria realtà locale. Infatti, dove c'è lo Spirito Santo, c'è anche la fantasia della creatività pastorale. L'atteggiamento che ci suggerisce il cammino sinodale della Chiesa Italiana è quello di cogliere l'occasione e l'opportunità per costruire ponti, tessere dialoghi e porre gesti di reciprocità con gli abitanti di questo "strano", ma affascinante villaggio che è l'umanità delle nostre comunità.

A. La "strada" e il "villaggio" richiamano le svariate situazioni o ambienti che incrociamo nella nostra vita quotidiana e nei quali siamo immersi singolarmente e come Comunità ecclesiale. In questo secondo anno dedicato all'ascolto e al narrare, sarà importante dare voce al racconto di chi finora non ha parlato. Si tratta dunque di provare a dare tempo a tutti coloro che desiderano camminare insieme su un territorio alla ricerca comune di ciò che rende buona la vita.

Proprio per questo motivo, a livello diocesano gli Uffici Diocesani di Pastorale, insieme ai loro collaboratori, avvieranno alcuni percorsi per ascoltare il racconto di questi "mondi" che finora non sono stati interpellati. Penso, in modo particolare, a tutti quegli ambiti che costituiscono il mondo sociale e civile: quello della politica ai diversi livelli; quello del lavoro con imprenditori, dipendenti, sindacati e, più in generale, quello dell'economia, alle prese oggi con nuove crisi in particolare nel settore energetico; il mondo della scuola; l'incontro con la diversità culturale e religiosa rappresentata dalle persone immigrate che sono tra noi, ma anche l'incontro con le situazioni di povertà e di emarginazione; il mondo dell'arte e della cultura; il mondo della scienza e della ricerca.



Sempre più spesso si tratta di “mondi” che si riconoscono in sensibilità diverse da quella cattolica. Ma proprio questa diversità, se da un lato può rappresentare una sfida a riscoprire le radici e le motivazioni del nostro credere e agire, dall’altro può costituire anche una ricchezza a cui attingere, per trovare l’audacia di scelte e linguaggi nuovi.

Serve oggi più che mai cercare – con sguardo profetico e alfabeto rinnovato – vecchi e nuovi punti d’incontro, alleanze, terreni comuni, zone confinanti... La fecondità di tutto questo l’abbiamo (almeno in una certa misura) sperimentato come opportunità di dialogo/ascolto in occasione del nostro Convegno ecclesiale (*Abita la terra e vivi con fede*, 2012)

Perciò desidero che, come comunità diocesana, possiamo metterci in ascolto di questi ambiti, anche con iniziative locali e supportati dai competenti Uffici diocesani.

A livello di unità pastorale e di parrocchia, si propone poi che i nuovi organismi di partecipazione (Equipe delle UP e C.P.P.) si facciano promotori di questo ascolto e di queste narrazioni, individuando “in loco” alcune realtà collegate al mondo della famiglia, dei giovani, dello sport, della cultura e delle situazioni di fragilità a cui chiedere un contributo di narrazione che parta della loro esperienza: questo sforzo per attuare un dialogo tra parrocchie e i vari enti-associazioni locali potrebbe essere davvero un’occasione da cogliere per la crescita delle nostre comunità. Nell’ascolto infatti potrebbero emergere i desideri e le richieste della comunità civile e sociale nei confronti della comunità cristiana, e questo ci potrebbe aiutare a vivere sempre di più e meglio la missione di annunciare il bene che è il Vangelo, un bene per la vita di tutti.

Fra le tante persone con cui entrare in dialogo, certamente non possiamo ignorare la presenza ancora numerosa di persone provenienti dall’Ucraina, che fuggono da una situazione di guerra che si protrae: anche questi profughi, con i loro vissuti spesso dolorosi, possono essere degli interlocutori da incontrare, come ulteriore segno di promozione di una cultura di integrazione e di pace.



B. La “casa” richiama – come si è accennato – i rapporti di prossimità e di familiarità che devono caratterizzare la comunità ecclesiale. Ciò significa che la priorità deve essere sempre data alla cura delle relazioni (sia personali che tra gruppi e associazioni): strutture e organizzazione, pur necessarie, non devono assorbire in modo eccessivo le energie e gli obiettivi di una comunità.

A questo proposito, **a livello diocesano** dovremo avviare una seria riflessione di prospettiva, riguardante la gestione delle strutture delle nostre comunità, sia a livello materiale (canoniche, oratori, altri ambienti...), sia a livello immateriale (le attività pastorali nella loro impostazione attuale).

Non possiamo continuare a spendere risorse ed energie per mantenere in piedi tutto l'esistente, mentre invece le forze delle nostre parrocchie – sia come preti, sia come laici impegnati – vanno progressivamente assottigliandosi. Se vogliamo custodire rapporti di prossimità e familiarità – e vogliamo farlo perché siamo convinti che questo sia il cuore dell'annuncio del Vangelo! – occorre certamente rivedere il nostro modo di fare pastorale.

Concretamente questo avverrà costituendo una o più commissioni (composte di preti, diaconi, consacrati, laici) che comincino a interrogarsi su tale tematica.

A livello di unità pastorale e di parrocchia la proposta è di suscitare tempi di condivisione e quindi di narrazione per un ascolto di esperienze positive di prossimità e di relazioni buone (conoscenza, comunicazione, collaborazione, corresponsabilità...), ma anche esperienze nelle quali permangono difficoltà e fatiche e da cui nascono desideri e intuizioni da offrire a tutti. Sarà importante infatti raccogliere qualche prezioso spunto dalle condivisioni perché sia di aiuto a tutta la Chiesa diocesana nel fare un continuo discernimento su ciò che è essenziale e ciò che non lo è per la vita delle nostre comunità parrocchiali.

Questi tempi di ascolto potrebbero certamente coinvolgere i Consigli



Pastorali Parrocchiali, il Consiglio Pastorale Diocesano, i diversi Gruppi che ci sono nelle comunità, le Associazioni diocesane e i Movimenti.

Anche in questo caso, ci verrà in aiuto qualche proposta che troveremo nel Sussidio Pastorale Diocesano per declinare l'orientamento generale nella propria realtà locale. Il Sussidio raccoglierà anche i suggerimenti della Conferenza Episcopale Italiana proprio in merito a questi tempi di ascolto.

C. **La reciprocità fra ascolto** (delle altre persone ma, soprattutto, del Maestro) **e servizio**, fa appello alla necessità che i molti impegni di servizio ecclesiale si riconnettano più strettamente alla loro radice spirituale.

Solo così ragazzi, giovani e adulti continueranno ad essere attratti dalla prospettiva (bella, ma apparentemente impossibile) del farsi dono e potranno continuare a sperimentare che il servizio è fonte ricchissima di gioia.

A livello diocesano sembra opportuno chiedere – anche grazie al supporto degli Uffici diocesani – che venga curata maggiormente la formazione di tutti coloro che svolgono un servizio pastorale, soprattutto dal punto di vista spirituale, per non offuscare – nella complessità e pluralità dell'agire – le profonde motivazioni che ispirano il servire.

In modo tutto particolare si suggerisce di dare maggior spazio all'ascolto condiviso della "Parola del Maestro" per ritrovare le ragioni e le modalità specificamente evangeliche del servizio.

Questa attenzione alla Parola di Dio non è certamente cosa nuova, ma non va mai data per scontata: in questo senso, nella nostra Diocesi, ci sono molte proposte, diocesane e parrocchiali, di tempi di ascolto della Parola di Dio, in alcuni casi sconosciute ai più. Queste occasioni verranno riproposte e rilanciate, anche sul Sussidio Pastorale, perché tutti pos-



sano approfittarne e mettersi in ascolto di quella Parola che riempie di senso il nostro agire e operare, la nostra vita.

A livello di unità pastorale e di parrocchia si propone che sia data parola e racconto, in modo particolare, a quanti vivono forme di servizio perché narrino le loro esperienze ed esprimano le loro esigenze.

È bene che le persone che svolgono servizi importanti ed essenziali alla vita delle nostre comunità, possano fermarsi, incontrarsi e, soprattutto, condividere le gioie e i dolori di ciò che vivono per molto tempo durante l'anno.

Senza escludere nessuna forma di servizio, penso in modo particolare ai ministri straordinari della comunione, ma anche ai catechisti e a quanti si pongono a servizio della liturgia e della carità. Sono convinto che questa condivisione di esperienze, oltre a costituire un reciproco arricchimento e sostegno, possa anche offrire elementi favorevoli per recepire gli interventi di Papa Francesco sui "ministeri istituiti" del Lettore, dell'Accolito e del Catechista.

Per questo motivo, anche in questo caso, i contributi delle condivisioni verranno raccolti e saranno prezioso contributo per il cammino della Chiesa Diocesana. Ecco perché, come già accennato precedentemente, su questi primi tre cantieri, verrà pubblicato un apposito Sussidio, con l'obiettivo di dare spunti e strumenti per l'attuazione del cammino proposto a livello di unità pastorale e di parrocchia.

D. Quarto "cantiere". Nei "Cantieri di Betania" si trova la sollecitazione a definire un quarto "cantiere" che ogni Diocesi può individuare in base alle specifiche necessità e esigenze legate al momento storico e al territorio.

La nostra Diocesi è stata invitata più volte, negli ultimi anni, a sostare sul tema della comunicazione e del linguaggio: le sollecitazioni sono arri-



vate sia dall'ultimo Convegno Diocesano del 2012 sia dalla rilettura della *Evangelii Gaudium* del 2016.

Tutta la Chiesa Cattolica sta dedicando molta attenzione a questo aspetto comunicativo così importante per l'annuncio del Vangelo: in realtà sempre la Chiesa ha cercato di cogliere strumenti e caratteristiche proprie di ogni tempo affinché il Vangelo potesse arrivare al cuore e alla mente di ogni uomo, ascoltandolo in modo comprensibile, vivo e attuale.

Sembra davvero opportuno, dunque, affrontare la questione in modo più concreto offrendo alle comunità cristiane la possibilità di crescere e maturare nella qualità ed efficacia della comunicazione e nell'uso del linguaggio al servizio del Vangelo.

In questo senso, verrà proposta alle Unità Pastorali la possibilità di realizzare "in loco" un laboratorio, proprio sul tema della comunicazione, preparato qualche anno fa da alcuni Uffici pastorali, tra i quali l'Ufficio delle Comunicazioni sociali. Il laboratorio, pensato in tre incontri, è stato ideato prima della pandemia e poi, a causa del Covid e delle limitazioni imposte dalle norme di contenimento del virus, non è più stato attuato. Tuttavia, il tema della comunicazione dentro e fuori la comunità cristiana, sentito come problematico già prima del Covid, appare ora di stringente attualità. Nel sussidio diocesano verranno pubblicate le modalità per poter richiedere e realizzare il laboratorio nelle proprie comunità.

Anche in questo caso, l'esperienza avrà soprattutto le caratteristiche dell'ascolto e della narrazione di esperienze che possano arricchire reciprocamente e da cui partire per fare discernimento sullo stile comunicativo delle nostre comunità cristiane.



CONCLUSIONE

Cari fratelli e sorelle, concludendo questa lettera, mi piace riportare un breve testo di Papa Francesco che mi ha particolarmente colpito. Esso tocca in modo molto efficace il rapporto tra **“sinodalità”** e **“comunione”**, due termini assai vicini, ma che mantengono una diversità che può essere utile tener presente anche nel nostro itinerario:

“Comunione senza sinodalità facilmente può prestarsi a una certa fisicità, a un certo centralismo non auspicabile. Sinodalità senza comunione può diventare un populismo ecclesiastico. No, le due cose devono andare insieme. La sinodalità ci deve portare a vivere più intensamente la comunione ecclesiale, dove i diversi carismi, vocazioni e ministeri si vanno integrando armoniosamente animati da uno stesso battesimo, che ci fa essere figli nel Figlio, tutti.

Facciamo attenzione al protagonismo unipersonale e puntiamo sul seminare e animare processi che consentano al popolo di Dio, che cammina nella storia, di poter partecipare di più e meglio alla comune responsabilità che tutti abbiamo di essere Chiesa. Tutti siamo popolo di Dio. Tutti siamo discepoli chiamati a imparare e a seguire il Signore. Tutti siamo corresponsabili del bene comune e della santità della Chiesa”. (Francesco, *La sinodalità, dimensione della comunione*, in “L’Osservatore romano”, 27 maggio 2022)

Comunione e sinodalità, non dimentichiamolo, sono anzitutto doni dello Spirito Santo, ma domandano una risposta generosa e fedele da parte di ciascuno di noi.

Invochiamo pertanto con insistenza lo Spirito del Signore perché ci aiuti a comprendere, ad accogliere e a vivere, sempre più intensamente



e nella concreta nostra realtà, questi doni per essere davvero la Chiesa che il Signore Gesù vuole.

Ci accompagni l'intercessione della Beata Vergine Maria e quella dei nostri Patroni, a cui possiamo ora aggiungere i due nuovi beati: P. Cosma e Papa Giovanni Paolo I.

Vittorio Veneto, 8 settembre 2022.

Festa della Natività della Beata Vergine Maria.

+ Corrado, vescovo





CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

I cantieri di Betania

Prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale

Introduzione

“Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio”. Queste parole di papa Francesco, così impegnative e consapevoli, hanno dato forma e consistenza nelle nostre Chiese in Italia al Cammino sinodale avviato un anno fa.

Certo, non è facile mettersi in cammino, soprattutto in questa stagione segnata da tanta paura, incertezza, smarrimento. Non è facile farlo insieme, perché siamo tutti condizionati dall'individualismo e dal pensare gli altri in funzione nostra e non viceversa. Non si cammina insieme quando si è autoreferenziali! Le difficoltà vissute in questo anno pastorale, a iniziare dalla pandemia che tanto ci ha isolati, la novità del metodo, hanno rallentato il Cammino.

Questo testo, “I Cantieri di Betania”, è frutto proprio della sinodalità. Nasce dalla consultazione del popolo di Dio, svoltasi nel primo anno di ascolto (la fase narrativa), strumento di riferimento per il prosieguo del Cammino che intende coinvolgere anche coloro che ne sono finora restati ai margini. Sono indicate alcune priorità emerse dalle indicazioni ricevute. È tanto necessario ascoltare per capire, perché tanti non si sentono ascoltati da noi; per non parlare sopra; per farci toccare il cuore; per comprendere le urgenze; per sentire le sofferenze; per farci ferire dalle attese; sempre solo per annunciare il Signore Gesù, in quella conversione pastorale e missionaria che ci è chiesta. È una grande opportunità per



aprirsi ai tanti “mondi” che guardano con curiosità, attenzione e speranza al Vangelo di Gesù.

Viene consegnato alle Chiese all’inizio dell’estate, perché così abbiamo modo di impostare il cammino del prossimo anno. Lo sappiamo: a volte sarà faticoso, altre coinvolgente, altre ancora gravato dalla diffidenza che “tanto poi non cambia niente”, ma siamo certi che lo Spirito trasformerà la nostra povera vita e le nostre comunità e le renderà capaci di uscire, come a Pentecoste, e di parlare pieni del suo amore. Camminiamo insieme perché con Gesù e, quindi, tra noi.

Ricordiamo quest’anno il sessantesimo di apertura del Concilio Vaticano II. È sempre la nostra Madre Chiesa, segnata da dolori e dispiaceri per quanto ha oscurato la sua storia, ma piena di ricchezze spirituali, di nuove e inaspettate energie per guardare “con sicurezza ai tempi futuri”.

Mi sembrano così vere ancora oggi le parole pronunciate, all’inizio dell’assise conciliare, da San Giovanni XXIII circa coloro che, pure accesi di zelo per la religione, continuano a valutare “i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio” perché “non sono capaci di vedere altro che rovine e guai”. Non senza “offesa”, commentava amaramente il Papa “buono”. Essi “vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è maestra di vita, e come se ai tempi dei precedenti Concili tutto procedesse felicemente quanto alla dottrina cristiana, alla morale, alla giusta libertà della Chiesa”. Abbiamo molto da imparare! Sono (siamo) i “profeti di sventura, che annunciano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo”. Ecco, sono certo che camminare insieme ci aiuterà a “vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l’opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa”. Perché è ancora più vero oggi che “non dobbiamo soltanto custodire questo prezioso tesoro, come se ci preoccupassimo della sola antichità, ma, alacri, senza timore, dobbiamo conti-



nuare nell'opera che la nostra epoca esige, proseguendo il cammino che la Chiesa ha percorso per quasi venti secoli".

Giovanni XXIII concluse con un'affermazione che sento di fare mia: "È appena l'aurora: ma come già toccano soavemente i nostri animi i primi raggi del sole sorgente!".

Il Signore ci aiuti a vivere il nuovo anno di Cammino con questa consapevolezza, matura, segnata dai problemi, certo, ma anche ricca di speranza nello Spirito del Signore che ci guida nelle avversità del mondo ed è l'unica forza nella nostra fragilità perché ci riempie del tesoro di Cristo.

Con fraternità

Matteo Card. Zuppi

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Roma, 11 luglio 2022

Festa di San Benedetto Abate





Uno sguardo al primo anno

Nel maggio 2021, rispondendo all'invito di papa Francesco, le Chiese in Italia si sono messe in cammino, avviando un percorso sinodale. Hanno intrapreso un itinerario aperto, in obbedienza allo Spirito che sorprende sempre; come "Chiese in uscita" hanno invitato tutti a partecipare attraverso una consultazione ampia e capillare; hanno proposto un cammino spirituale, di ascolto reciproco, una sinodalità vissuta sulla quale far leva per quella riforma che il Signore domanda continuamente alla sua Chiesa. Prestare orecchio a "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (cf. Ap 2-3) è stato il principio che ha guidato e orientato il Cammino sinodale sin dall'inizio. Nel settembre 2021, infatti, a seguito delle prime riflessioni del Gruppo di coordinamento, il Consiglio Episcopale Permanente così ha prospettato il primo anno della fase narrativa del Cammino, inserendolo nel tracciato del Sinodo universale (*Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*):

Il biennio iniziale (2021-2023) sarà completamente dedicato alla consultazione di tutti coloro che vorranno partecipare: alle celebrazioni, alla preghiera, ai dialoghi, ai confronti, agli scambi di esperienze e ai dibattiti. Più che attendersi ricette efficaci o miracoli dal documento sinodale finale, che pure si auspica concreto e coraggioso, siamo certi che sarà questo stesso percorso di ascolto del Signore e dei fratelli a farci sperimentare la bellezza dell'incontro e del cammino, la bellezza della Chiesa (...). Nel primo anno (2021-22) vivremo un confronto a tutto campo sulla Chiesa, percorrendo le tracce proposte dal Sinodo dei Vescovi; nel secondo anno (2022-23), come già chiese il Papa a Firenze, ci concentreremo sulle priorità pastorali che saranno emerse dalla consultazione generale come quelle più urgenti per le Chiese in Italia. Prima ancora dei documenti, sarà questa stessa esperienza di "cammino" a farci crescere nella "sinodalità", a farci vivere cioè una forma più bella e autentica di Chiesa.



L'anno pastorale 2021-2022 ha visto l'apertura del Cammino sinodale in tutte le diocesi italiane (17 ottobre 2021). Non sono mancate incertezze e perplessità a rallentare il percorso; nel cuore dell'inverno si è riaccizzata la pandemia con il suo carico di lutti, sofferenze e disagi; alla fine di febbraio è scoppiata la guerra in Europa, riaccendendo ferite, paure e risentimenti. In mezzo a queste crisi, che reclamano un contributo al dialogo, alla pace e alla fraternità, il popolo di Dio si è messo in cammino. Si sono formati circa 50.000 gruppi sinodali, con i loro facilitatori, per una partecipazione complessiva di mezzo milione di persone. Più di 400 referenti diocesani hanno coordinato il lavoro, insieme alle loro équipes, sostenendo iniziative, producendo sussidi e raccogliendo narrazioni. Si è creata una rete di corresponsabili che è un primo frutto, inatteso, del Cammino e una risorsa preziosa per la sua prosecuzione. Mentre esprimiamo gratitudine al Signore per la generosità di quanti si sono resi disponibili, ci impegniamo a sostenerli anche nel secondo anno.

Ciascuna diocesi ha trasmesso alla Segreteria Generale della CEI una sintesi di una decina di pagine. I referenti diocesani si sono incontrati alcune volte *online* e due volte in presenza a Roma: dal 18 al 19 marzo e dal 13 al 15 maggio. Quest'ultimo appuntamento residenziale, con la partecipazione dei Vescovi rappresentanti delle Conferenze Episcopali Regionali, ha permesso di stendere una prima sintesi nazionale, detta "Testo di servizio", articolata intorno a "dieci nuclei"; successivamente, durante la 76ª Assemblea Generale della CEI (23-27 maggio), alla quale hanno preso parte, nelle giornate del 24 e 25 maggio, 32 referenti diocesani, cioè due per ogni Regione ecclesiastica, si è ulteriormente riflettuto, in modo sinodale, arrivando a definire alcune priorità sulle quali concentrare il secondo anno di ascolto. Quali le consegne di questo primo anno? Dalle sintesi diocesane, che andranno valorizzate nelle rispettive Chiese locali, ne emergono alcune: crescere nello stile sinodale e nella cura delle relazioni; approfondire e integrare il metodo della conversazione spirituale; continuare l'ascolto anche rispetto ai "mondi" meno coinvolti nel primo anno; promuovere la corresponsabilità di tutti i battezzati; snellire le strutture per un annuncio più efficace del Vangelo.



Un incontro lungo il cammino

Mentre confluivano le sintesi diocesane nel maggio 2022, l'incontro di Gesù con Marta e Maria, nella casa di Betania (Lc 10,38-42) si è profilato come icona per il secondo anno. Parole come: cammino, ascolto, accoglienza, ospitalità, servizio, casa, relazioni, accompagnamento, prossimità, condivisione... sono risuonate continuamente nei gruppi sinodali e hanno disegnato il sogno di una Chiesa come "casa di Betania" aperta a tutti.

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta" (Lc 10,38-42).

"Mentre erano in cammino": la scena è dinamica, c'è un cammino insieme a Gesù (un "sinodo"). Luca aveva indicato poco prima la composizione del gruppo che accompagnava il Maestro: "In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni" (Lc 8,1-3). Questo gruppo che cammina con il Maestro è il primo nucleo della Chiesa: i Dodici e alcune donne che seguono il Signore lungo la via, peccatori e peccatrici che hanno il coraggio e l'umiltà di andargli dietro. I discepoli e le discepole del Signore non percorrono itinerari alternativi, ma le stesse strade del mondo, per portare l'annuncio del Regno. I disce-



poli sono “coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace” (LG 9): non un gruppo esclusivo, ma uomini e donne come gli altri, con uno sguardo però illuminato dalla fede nel Salvatore, che condividono “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono” (GS 1).

Il primo anno della fase narrativa del Cammino sinodale ha rappresentato per molti questa esperienza discepolare di “strada” percorsa con Gesù. Si sono create preziose sinergie tra le diverse vocazioni e componenti del popolo di Dio (laici, consacrati, vescovi, presbiteri, diaconi, ecc.), tra condizioni di vita e generazioni, tra varie competenze. È unanime la richiesta di proseguire con lo stesso stile, trovando i modi per coinvolgere le persone rimaste ai margini del Cammino e mettersi in ascolto delle loro narrazioni. È diventato sempre più chiaro che lo scopo non è tanto quello di produrre un nuovo documento – pure utile e necessario alla fine del percorso – ma quello di avviare una nuova esperienza di Chiesa.

Unanime è stato l’apprezzamento per il metodo della *conversazione spirituale* (nella prospettiva di *Evangelii gaudium* 51) a partire da piccoli gruppi disseminati sul territorio, così come per i frutti che questo ha consentito di raccogliere: una bella eredità da cui ripartire nel secondo anno. L’ascolto della Parola di Dio e delle esperienze di vita, a cui segue quello delle risonanze interiori dei compagni di viaggio, crea quel clima di discernimento comunitario che evita logiche di contrapposizione o dibattiti superficiali, permette di ricercare una vera sintonia, lasciando risuonare la voce dello Spirito. Questo metodo spirituale è capace di intercettare non solo il *sensus fidei* che ogni battezzato vive in proporzione alla profondità della sua adesione al Signore (cf. LG 12), ma anche il “frutto dello Spirito” in tutte le persone di buona volontà (cf. Gal 5,22).

Il discernimento sulle sintesi del primo anno di Cammino ha permesso di focalizzare l’ascolto del secondo anno lungo alcuni assi o **cantieri sinodali**, da adattare liberamente a ciascuna realtà, scegliendo quanti



e quali proporre nel proprio territorio. Il carattere laboratoriale ed esperienziale dei cantieri potrà integrare il metodo della “conversazione spirituale” e aprire il Cammino sinodale anche a coloro che non sono stati coinvolti nel primo anno. Quella del cantiere è un’immagine che indica la necessità di un lavoro che duri nel tempo, che non si limiti all’organizzazione di eventi, ma punti alla realizzazione di percorsi di ascolto ed esperienze di sinodalità vissuta, la cui rilettura sia punto di partenza per la successiva fase sapienziale.

I cantieri sinodali di seguito indicati rilanciano le priorità individuate per il secondo anno del Cammino. È utile ribadire che questo resta un tempo di *ascolto* e non di letture sistematiche e di risposte pastorali, a cui saranno invece dedicate le successive fasi, sapienziale e profetica. È certo un ascolto “orientato”, per poter raccogliere narrazioni utili a proseguire il cammino; un ascolto che si fa riflessione, in una circolarità feconda tra esperienza e pensiero che comincia ad acquisire gli strumenti con cui costruire le novità chieste dallo Spirito. Alla base rimane il lavoro svolto durante il primo anno e la domanda fondamentale del Sinodo universale: *“Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, cammina insieme: come questo ‘camminare insieme’ si realizza oggi nella vostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro ‘camminare insieme’?”*.

Il cantiere della strada e del villaggio

“Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio”. Gesù non evita i villaggi, ma insieme al gruppo dei discepoli e delle discepole li attraversa, incontrando persone di ogni condizione. Sulle strade e nei villaggi il Signore ha predicato, guarito, consolato; ha incontrato gente di tutti i tipi – come se tutto il “mondo” fosse lì presente – e non si è mai sottratto all’ascolto, al dialogo e alla prossimità. Si apre per noi il **cantiere della strada e del villaggio**, dove presteremo ascolto ai diversi “mondi” in cui i cristiani vivono e lavorano, cioè “camminano insieme” a tutti coloro che formano la società; in particolare occorrerà curare l’ascolto di quegli ambiti che spesso restano in silenzio o inascoltati: innanzitutto il vasto mondo delle povertà: indigenza, disagio, abbandono, fragilità, disabilità, forme di emarginazione, sfruttamento, esclusione o discriminazione (nella società come nella comunità cristiana), e poi gli ambienti della cultura (scuola, università e ricerca), delle religioni e delle fedi, delle arti e dello sport, dell’economia e finanza, del lavoro, dell’imprenditoria e delle professioni, dell’impegno politico e sociale, delle istituzioni civili e militari, del volontariato e del Terzo settore.

Sono spazi in cui la Chiesa vive e opera, attraverso l’azione personale e organizzata di tanti cristiani, e la fase narrativa non sarebbe completa se non ascoltasse anche la loro voce.

Papa Francesco insiste sulla necessità di porsi in ascolto profondo, vero e paziente di tutti coloro che desiderano dire qualcosa, in qualsiasi modo, alla Chiesa (cf. *Omelia per l’apertura del Sinodo*, 10 ottobre 2021). Il Concilio Vaticano II, profezia dei tempi moderni e punto di riferimento per il Cammino, ha ricordato che la Chiesa non solo dà, ma anche riceve dal mondo (cf. GS 44-45).





Nella realizzazione di questo cantiere sinodale dovremo misurarci con la questione dei linguaggi, che in alcuni casi risultano difficili da decodificare per chi non li utilizza abitualmente: basta pensare ai codici comunicativi dei social e degli ambienti digitali abitati dai più giovani, o a quelli delle fratture prodotte dall'emarginazione. Occorrerà, dunque, uno sforzo per rimodulare i linguaggi ecclesiali, per apprenderne di nuovi, per frequentare canali meno usuali e anche per adattare creativamente il metodo della "conversazione spirituale", che non potrà essere applicato dovunque allo stesso modo e dovrà essere adattato per andare incontro a chi non frequenta le comunità cristiane. In tal senso, sarà importante rafforzare e rendere stabile nel tempo l'ascolto dei giovani che il *mondo* della scuola e dell'università ha reso possibile, così da entrare in relazione con persone che altrimenti la Chiesa non incontrerebbe. Camminando per le strade e i villaggi della Palestina, Gesù riusciva ad ascoltare tutti: dai dottori della legge ai lebbrosi, dai farisei ai pescatori, dai giudei osservanti ai samaritani e agli stranieri. Dobbiamo farci suoi discepoli anche in questo, con l'aiuto dello Spirito.

Domanda di fondo: come il nostro "camminare insieme" può creare spazi di ascolto reale della strada e del villaggio?



- *Quest'anno verso quali ambienti vitali possiamo allargare il raggio del nostro ascolto, aprendo dei cantieri?*
- *Quali differenze e minoranze chiedono una specifica attenzione da parte delle comunità cristiane? Cosa comporterà per la Chiesa assumere queste attenzioni?*
- *Di quali linguaggi dobbiamo diventare più esperti? Come possiamo imparare una lingua diversa dall'“ecclesialese”?*
- *Come comunità ecclesiale, da quali attori o gruppi sociali possiamo imparare o avere imparato qualcosa?*
- *Come possiamo adattare il metodo della conversazione spirituale ai diversi ambiti della vita sociale e civile?*
-



Bussola: *Costituzioni “Sacrosanctum Concilium” e “Lumen Gentium”
Con il Concilio Vaticano II
in cammino verso il Giubileo del 2025*



Il cantiere dell'ospitalità e della casa

“Una donna, di nome Marta, lo ospitò” nella sua casa. Il cammino richiede ogni tanto una sosta, desidera una casa, reclama dei volti. Marta e Maria, amiche di Gesù, gli aprono la porta della loro dimora. Anche Gesù aveva bisogno di una famiglia per sentirsi amato. Le comunità cristiane attraggono quando sono ospitali, quando si configurano come “case di Betania”: nei primi secoli, e ancora oggi in tante parti del mondo dove i battezzati sono un “piccolo gregge”, l’esperienza cristiana ha una forma domestica e la comunità vive una fraternità stretta, una maternità accogliente e una paternità che orienta. La dimensione domestica autentica non porta a chiudersi nel nido, a creare l’illusione di uno spazio protetto e inaccessibile in cui rifugiarsi. La casa che sogniamo ha finestre ampie attraverso cui guardare e grandi porte da cui uscire per trasmettere quanto sperimentato all’interno – attenzione, prossimità, cura dei più fragili, dialogo – e da cui far entrare il mondo con i suoi interrogativi e le sue speranze. Quella della casa va posta in relazione alle altre immagini di Chiesa: popolo, “ospedale da campo”, “minoranza creativa”, ecc.

Richiamandosi all’esperienza della pandemia, nel primo anno del Cammino sinodale, molti hanno evidenziato la fecondità della “casa” anche come “Chiesa domestica”, luogo di esperienza cristiana (ascolto della Parola di Dio, celebrazioni, servizio). Emerge il desiderio poi di una Chiesa plasmata sul modello familiare (sia esso con figli, senza figli, monogenitoriale o unipersonale), capace di ritrovare ciò che la fonda e l’alimenta, meno assorbita dall’organizzazione e più impegnata nella relazione, meno presa dalla conservazione delle sue strutture e più appassionata nella proposta di percorsi accoglienti di tutte le differenze.

Il **cantiere dell’ospitalità e della casa** dovrà approfondire l’effettiva qualità delle relazioni comunitarie e la tensione dinamica tra una ricca esperienza di fraternità e una spinta alla missione che la conduce fuori.



Si interrogherà poi sulle strutture, perché siano poste al servizio della missione e non assorbano energie per il solo auto-mantenimento, e dovrà verificarne sostenibilità e funzionalità. In un “cambiamento d’epoca” come il nostro (cf. Papa Francesco, *Discorso ai rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa italiana*, 10 novembre 2015), tale verifica dovrà includere l’impatto ambientale, cioè la partecipazione responsabile della comunità alla cura della casa comune (cf. *Laudato si’*). Questo cantiere si può aprire anche sugli orizzonti del decentramento pastorale, per una presenza diffusa sul territorio, oltre che sulle strutture amministrative come le “unità pastorali” e simili.

Nell’ambito del cantiere sinodale si potrà poi rispondere alla richiesta, formulata da molti, di un’analisi e un rilancio degli organismi di partecipazione (specialmente i Consigli pastorali e degli affari economici), perché siano luoghi di autentico discernimento comunitario, di reale corresponsabilità, e non solo di dibattito e organizzazione.

Domanda di fondo: come possiamo “camminare insieme” nella corresponsabilità?



• *Quali funzioni e impegni sono davvero necessari all'evangelizzazione e quali sono solo vòlti a conservare le strutture? Quali delle nostre strutture si potrebbero snellire per servire meglio l'annuncio del Vangelo?*

• *Che cosa chiedono gli uomini e le donne del nostro tempo, per sentirsi "a casa" nella Chiesa?*

• *Quali passi avanti siamo disposti a fare, come comunità cristiane per essere più aperte, accoglienti e capaci di curare le relazioni? Esistono esperienze ospitali positive per ragazzi, giovani e famiglie (ad es. l'oratorio)?*

• *Che consapevolezza abbiamo nelle comunità cristiane di essere diocesi, Chiesa locale?*

• *Quale autorità, tra funzione consultiva e deliberativa, si è disposti a riconoscere agli organismi di partecipazione ecclesiale nell'esercizio della comune vocazione battesimale? In quale direzione andrebbero riformati?*

• *Che cos'è che aiuta a vivere l'esperienza cristiana nelle case e cosa servirebbe per essere aiutati a viverla meglio?*

•



Bussola: Costituzione "Gaudium et Spes"
e decreto "Apostolicam Actuositatem"
Con il Concilio Vaticano II
in cammino verso il Giubileo del 2025



Il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale

“Maria (...), seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi”. L'accoglienza delle due sorelle fa sentire a Gesù l'affetto, gli offre ristoro e ritempra il cuore e il corpo: il cuore con l'ascolto, il corpo con il servizio. Marta e Maria non sono due figure contrapposte, ma due dimensioni dell'accoglienza, innestate l'una nell'altra in una relazione di reciprocità, in modo che l'ascolto sia il cuore del servizio e il servizio l'espressione dell'ascolto. Gesù non critica il fatto che Marta svolga dei servizi, ma che li porti avanti ansiosamente e affannosamente, perché non li ha innestati nell'ascolto. Un servizio che non parte dall'ascolto crea dispersione, preoccupazione e agitazione: è una rincorsa che rischia di lasciare sul terreno la gioia. Papa Francesco ricorda in proposito che, qualche volta, le comunità cristiane sono affette da “martalismo”. Quando invece il servizio si impernia sull'ascolto e prende le mosse dall'altro, allora gli concede tempo, ha il coraggio di sedersi per ricevere l'ospite e ascoltare la sua parola; è Maria per prima, cioè la dimensione dell'ascolto, ad accogliere Gesù, sia nei panni del Signore sia in quelli del viandante.

Il servizio necessita, dunque, di radicarsi nell'ascolto della parola del Maestro (*“la parte migliore”*, Lc 10,42): solo così si potranno intuire le vere attese, le speranze, i bisogni. Imparare dall'ascolto degli altri è ciò che una Chiesa sinodale e discepolare è disposta a fare.

Si apre il **cantiere delle diaconie e della formazione spirituale**, che focalizza l'ambito dei servizi e ministeri ecclesiali, per vincere l'affanno e radicare meglio l'azione nell'ascolto della Parola di Dio e dei fratelli: è questo che può distinguere la diaconia cristiana dall'impegno professionale e umanitario. Spesso la pesantezza nel servire, nelle comunità e nelle loro guide, nasce dalla logica del “si è sempre fatto così” (cf. *Evangeli gaudium* 33), dall'affastellarsi di cose da fare, dalle burocrazie ecclesiastiche e civili incombenti, trascurando inevitabilmente la centralità



dell'ascolto e delle relazioni.

Il Cammino sinodale può far emergere questa fatica in un contesto nel quale si fa esperienza del suo antidoto: l'ascolto della Parola di Dio e l'ascolto reciproco, di cui molte sintesi hanno evidenziato una grande sete. Il primo obiettivo di questo cantiere sarà, allora, quello di riconnettere la diaconia con la sua radice spirituale, per vivere la "fraternità *mistica*, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano" (*Evangelii gaudium* 92).

Si incroceranno, inoltre, le questioni legate alla formazione dei laici, dei ministri ordinati, di consacrate e consacrati; le ministerialità istituite, le altre vocazioni e i servizi ecclesiali innestati nella comune vocazione battesimale del popolo di Dio "sacerdotale, profetico e regale". La centralità delle figure di Marta e Maria richiama poi esplicitamente il tema della corresponsabilità femminile all'interno della comunità cristiana.

Domanda di fondo: come possiamo "camminare insieme" nel riscoprire la radice spirituale ("la parte migliore") del nostro servizio?



- *Come possiamo evitare la tentazione dell'efficientismo affannato o "martialismo", innestando il servizio dell'ascolto di Dio e del prossimo? Esistono esperienze positive in merito?*
- *Che cosa può aiutarci a "liberare" il tempo necessario per avere cura delle relazioni?*
- *Come coinvolgere le donne e le famiglie nella formazione e nell'accompagnamento dei presbiteri?*
- *Quali esperienze di ascolto della Parola di Dio e crescita nella fede possiamo condividere (gruppi biblici, incontri nelle case, lectio divina, accompagnamento spirituale di singole e coppie, processi formativi a tutti i livelli...)?*
- *Quali sono i servizi e i ministeri più apprezzati e quelli che si potrebbero promuovere nella nostra comunità cristiana? E ancora: quale spazio rivestono o possono rivestire nelle comunità cristiane le persone che vivono forme di consacrazione e di vita contemplativa?*
-

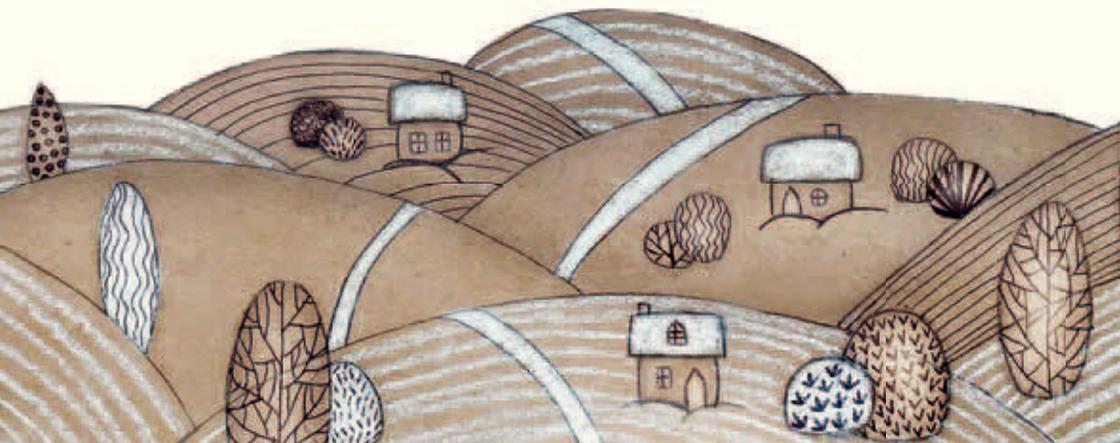


Bussola: Costituzione "Dei Verbum"
e decreti "Presbyterorum Ordinis" e "Perfectae Caritatis"
Con il Concilio Vaticano II
in cammino verso il Giubileo del 2025



Appuntamenti e strumenti

In vista della realizzazione di questi cantieri, durante l'estate 2022, attraverso il sito dedicato (<https://camminosinodale.chiesacattolica.it/>), verranno messe a disposizione esperienze e **buone pratiche** come doni reciproci tra le Chiese locali, secondo il metodo praticato nel *Convegno Ecclesiale di Firenze* del 2015 e nella *Settimana Sociale di Taranto* del 2021. Si potranno così trovare spunti utili per la costruzione dei cantieri. A questo scopo, ogni Chiesa locale è invitata ad inviare alla mail camminosinodale@chiesacattolica.it una o due "buone pratiche" (scheda, video, audio o altro). Si studierà poi come formare gli operatori pastorali **all'animazione dei cantieri sinodali**, specialmente di quelli della strada e del villaggio, per fornire strumenti utili a mettersi in ascolto attivo dei loro linguaggi. Per l'inizio di settembre verrà inoltre predisposto dal Gruppo di coordinamento nazionale un piccolo **sussidio metodologico** per favorire la costruzione dei cantieri sinodali. Ogni Chiesa locale ha poi la possibilità di individuare un **quarto cantiere**, valorizzando una priorità risultante dalla propria sintesi diocesana o dal Sinodo che sta celebrando o ha concluso da poco.





È importante tenere come orizzonte, per l'intero arco del Cammino sinodale, la **celebrazione eucaristica** quale paradigma della sinodalità. Nella casa di Betania Gesù sedeva a mensa insieme a Marta, Maria e Lazzaro. Nel settembre 2022 il *Congresso Eucaristico Nazionale di Matera* metterà in luce questa profonda connessione: nel rito eucaristico si concentrano, in forma simbolica, tutte le dimensioni dell'esperienza cristiana, ovvero il cammino che convoca i discepoli in assemblea, l'ascolto della Parola di Dio, la risposta comunitaria a questa Parola, l'accoglienza del dono del corpo e sangue di Gesù, la comunione con Lui che rende i fedeli "un solo corpo", l'invio in missione e il ritorno nelle proprie case per vivere il quotidiano. La diversità e l'armonia dei compiti e dei servizi, nel contesto dell'assemblea celebrante presieduta dal ministro, sono lo specchio della Chiesa "sinodale", popolo di Dio in cammino sotto la guida del Signore.

Approvato dal Consiglio Episcopale Permanente riunito
in videoconferenza il 5 luglio 2022

